

Gianni Cipriani

ROMA Dall'Italia era fuggito nel 1975, «grazie alla complicità di un sottufficiale dei carabinieri di Arezzo - hanno scritto i giudici - e poi grazie alle omissioni del capo del centro di Controspionaggio di Firenze, il colonnello Federico Mannucci Benincasa», che nonostante conoscesse il luogo dove poteva essere catturato, evitò di avvertire i suoi colleghi carabinieri.

Di tutta la storia del terrorismo nero, del «terrorismo di Stato», come si è più volte detto, la figura di Augusto Cauchi è una tra le più inquietanti. Bombarolo con protezioni istituzionali e con alle spalle un personaggio come il capo della P2, Licio Gelli, che secondo numerosissimi testimoni era uno dei finanziatori della cellula fascista di Arezzo. Super latitante, per anni è stato inseguito invano da mandati di cattura internazionale, senza che mai la giustizia italiana riuscisse a spedito in una prigione.

Ebbene, alla fine Augusto Cauchi è riuscito a beffare tutti: nei mesi scorsi - senza che ne fosse data pubblicità - ha bellamente fatto ritorno in Italia, precisamente nella sua Cortona. Da cittadino libero. Liberissimo. Perché nel frattempo la sua condanna è andata in prescrizione. È la legge. La prescrizione, infatti, riguarda anche l'esecuzione della pena. E se un cittadino condannato non va in galera entro un numero di anni (variabili a seconda dell'entità della pena) dopo un certo tempo la condanna decade. E così la «primula nera», fuggito grazie alle complicità di Stato nel 1975, ha risolto i suoi problemi con la giustizia, proprio perché in tutti questi anni è riuscito a beffare magistrati, poliziotti, carabinieri e tutti quei funzionari onesti che hanno cercato di catturarlo.

Ora che Cauchi è libero e che, secondo un recente accertamento dei carabinieri, è rientrato in Italia il primo dicembre 2001 per trasferire la sua residenza a Cortona, l'amarezza di molti magistrati, delle associazioni dei parenti delle vittime del terrorismo e dei tanti che hanno lavorato per la verità e la giustizia sulle stragi e il terrorismo è enorme. La vicenda è senza dubbio grave e non mancherà di suscitare reazioni. Anche se tutto è avvenuto, come detto, a norma di legge. Un'amarezza tanto più grande, perché nel



Uno dei feriti dell'attentato al treno Italicus avvenuto nell'agosto 1984 viene soccorso da alcuni ferrovieri

# Torna libero in Italia il latitante di Stato

È Augusto Cauchi primula nera dell'eversione di destra. Venne indagato anche per l'Italicus

corso delle ultime indagini su piazza Fontana e sull'attentato del treno Italicus, nel 1993 gli investigatori erano riusciti a rintracciare e catturare Cauchi, che era latitante in Argentina. Ma, nonostante l'impegno di molti, le autorità di Buenos Aires rifiutarono l'estradizione e lo liberarono nel 1995.

**Era stato condannato per le bombe in Toscana del '70. Era scappato nel '75 grazie alla soffiata di un militare**

«Forse grazie alle protezioni di cui ancora gode», commentò il giudice istruttore di Milano, Guido Salvini. Fosse stato estradato, avrebbe dovuto scontare una lunga condanna per una serie di attentati commessi in Toscana nella prima metà degli anni Settanta. L'accusa più grave, ossia aver organizzato l'attentato al treno Italicus nell'agosto del 1974, è invece caduta in istruttoria. Molti gli indizi, ma non sufficienti per poter sostenere validamente l'accusa in giudizio, ha stabilito la magistratura di Bologna nel 1994.

La vicenda di Augusto Cauchi sarebbe passata inosservata e nel silenzio, se non fosse stato per l'inchiesta argentina sull'omicidio del generale cileno Carlos Prats e della moglie, assassinati nel 1974 a Buenos Aires dai servizi di Santiago su ordine di Pinochet. La giudice Maria Servini de Cubria ha

chiesto l'estradizione dell'ex dittatore e, nell'ambito degli accertamenti, si è anche rivolta alle autorità italiane per interrogare quei neofascisti che durante gli anni di piombo avevano collaborato con i regimi fascisti sudamericani ed, in particolare, con la Dina, ossia il servizio segreto cileno. In Italia, i magistrati argentini sono stati assistiti dal giudice milanese Guido Salvini ed hanno interrogato alcuni testimoni, tra cui Pierluigi Concutelli e Vincenzo Vinciguerra. La Servini de Cubria voleva ascoltare anche Augusto Cauchi. E così, dopo un accertamento dei carabinieri, si è scoperto che fin dallo scorso dicembre il neofascista era rientrato, da uomo libero, a Cortona. Anche se poi aveva fatto ritorno in Argentina, dove è titolare di una ditta di import-export. Ed infatti Cauchi è stato sentito direttamente nei giorni scorsi

a Buenos Aires. Ma perché la vicenda di Cauchi è così grave? Perché, come detto, è emblematica di tutta una lunga storia di depistaggi, connivenze di Stato e legami tra fascisti e apparati che oggi molti vorrebbero dimenticare, a colpi di revisionismi storici e, anche, menzogne. Tra l'altro la vicenda di Cauchi è doppiamente grave: perché la cellula del neofascista - iscritto al Msi e poi agli altri gruppi dell'estrema destra - era finanziata direttamente da Licio Gelli, il maestro venerabile della loggia P2. Così, quando contro il capo della cellula aretina fu emesso un mandato di cattura per una serie di attentati, grazie ad una soffiata, probabilmente di un sottufficiale dei carabinieri, l'uomo si diede alla fuga. Durante la quale si mise in contatto con il capo dei servizi segreti di Firenze, con il quale Cauchi - al

pari di moltissimi neofascisti, eversori e confidenti nello stesso tempo - aveva stabilito un contatto, grazie al professor Luigi Oggioni, titolare di una clinica fiorentina e, tanto per cambiare, iscritto alla P2.

Cauchi fuggì nella Spagna dove la colonia neofascista ancora godeva del-

le protezioni che regime franchista, che durarono ancora per qualche tempo dopo la morte del dittatore. Ed infatti (mentre ancora beneficiava dei finanziamenti di Licio Gelli) lì divenne uno dei componenti di più alto rango dell'internazionale nera, tanto da prendere parte alla strage di Montejurra, dove i neofascisti italiani protetti dalla polizia spagnola - Cauchi e Delle Chiaie vennero addirittura fotografati - fecero fuoco contro un gruppo di dimostranti, uccidendone due e ferendone molti altri. Poi si organizzarono operazioni sporche contro l'Eta, tra cui il rapimento e l'assassinio di un industriale, la cui colpa venne fatta ricadere sui separatisti baschi.

Così fino al 1977, quando molti neofascisti si accorsero che la democrazia spagnola nel frattempo era diventata più solida e la latitanza non poteva più essere garantita. Cauchi si trasferì in Cile, per lavorare per i servizi segreti del dittatore Augusto Pinochet. Ai fascisti italiani era stato addirittura dato un appartamento dalla Dina (la famigerata polizia segreta) ed avevano a disposizione una villetta nel centro di Santiago. In particolare, Cauchi fu impiegato presso la Brigata Informatica, dal momento che già all'epoca aveva dimestichezza con i computer. Un trattamento di prim'ordine, anche perché i fascisti italiani, grazie ai buoni uffici di Stefano Delle Chiaie, erano sotto l'ala protettiva del generale Manuel Contreras, l'ideatore della famigerata «operazione Condor», ossia il patto di mutuo soccorso tra i regimi golpisti sudamericani finalizzato all'eliminazione degli oppositori politici. Ultima nota-

zione: quando successivamente Delle Chiaie fu arrestato, tra le sue carte fu trovato un appunto relativo alla strage del treno Italicus. Dove c'era scritto: «Cauchi e massoni». L'ex appartenente ad Ordine Nuovo, Vincenzo Vinciguerra, interrogato, confermando implicitamente l'affidabilità dell'appunto, aggiunse che con «massoni», Delle Chiaie intendeva riferirsi all'obbedienza di piazza del Gesto». Ma, appunto, le ultime indagini della magistratura di Bologna, pur facendo luce su molti aspetti, non hanno consentito di raccogliere prove in maniera sufficiente. La strage del treno Italicus, da un punto di vista giudiziario, non ha un colpevole. E Cauchi, uomo dell'internazionale nera dalle potenti amicizie, è ora un cittadino libero.

**Dirigeva la cellula neofascista finanziata direttamente da Licio Gelli. Nel '77 i rapporti con i servizi di Pinochet**

## Un provvedimento che inverte il rapporto mancato fra sviluppo e scienza e dà una mancia agli industriali

# Smembrare e privatizzare il Cnr ovvero come uccidere la ricerca

Pietro Greco

Voci sempre più insistenti e ormai pubbliche parlano di un imminente decreto legge che nelle prossime settimane attaccherebbe (e affonderebbe) il Cnr, il nostro principale Ente pubblico di ricerca scientifica. Il piano di Letizia Moratti prevede la dismissione del settore astrofisica, la chiusura dei 108 Istituti del Cnr e la creazione, al loro posto, di 6 o al massimo 15 grandi strutture tematiche. Questi nuovi organismi godrebbero di larga indipendenza e sarebbero in competizione tra loro. Una competizione per la vita, visto lo Stato cesserebbe di finanziare il Cnr e i suoi 3693 ricercatori, coadiuvati da 4665 tecnici e impiegati, dovranno trovare unicamente sul mercato i fondi per continuare a lavorare.

Diciamolo subito. Se il progetto Moratti è questo (il Ministro ieri ha smentito che il decreto legge sarà emanato ad agosto, ma non smentisce l'esistenza del progetto e del suo impianto), si tratta di un progetto completamente sbagliato nel metodo e nel merito, che assesta un colpo mortale non solo al Cnr, ma all'intera organizzazione della ricerca scientifica italiana.

È un progetto profondamente sbagliato nel metodo. Perché è stato elaborato da una società privata, che si occupa in genere di ristrutturazione di aziende in crisi, e senza ascoltare la comunità scientifica. Ora il Cnr non è un'azienda (tantomeno un'azienda in crisi). E non può essere ristrutturato come fosse un'azienda, disperdendo, per usare il gergo aziendale, il suo "know how" e reinventando, in poche settimane, la sua "mission".

Altrove le cose funzionano in modo diverso. Se negli Usa il governo federale decide di porre mano a una delle sue strutture principali di ricerca, le cose andrebbero più o meno così. Il dipartimento competente dell'Anni-

nistrazione chiederebbe la consulenza dei maggiori scienziati del paese sia per l'analisi dello stato presente delle cose, sia per elaborare la progettazione del futuro. Poi entrambi sarebbero sottoposti a "peer review" da parte di un comitato scientifico egualmente esperto e del tutto indipendente. Infine, l'Amministrazione sottoporrebbe il suo progetto al Congresso, nei modi e nei tempi previsti affinché i parlamentari, ascoltando altri esperti autorevoli e indipendenti, possano in serenità e profondità valutare la proposta e, infine, accettarla o respingerla. La storia ci dice che un metodo analogo sarebbe realizzato in qualsiasi altro paese occidentale.

Benché tutti i governi credano che la conoscenza scientifica abbia un valore strategico anche per l'economia, nessuno ritiene di poter applicare all'impresa scientifica le medesime leggi dell'economia. Ecco perché nessuno, prima del governo Berlusconi, aveva mai pensato di affidare l'organizzazione scientifica di un paese a una società esperta in ristrutturazione aziendale. Una così ingenua visione del mondo applicata con metodo produce grandi guasti. E, infatti, i guasti che annuncia la riforma Moratti del Cnr sono piuttosto grandi. E possono essere riassunti in due grandi tipologie: i danni alla ricerca e i danni all'industria.

Il progetto Moratti produrrà danni al nostro sistema di ricerca perché lo rende molto meno equilibrato. Gli americani amano dividere la ricerca scientifica in tre grandi dimensioni: la ricerca di base, la ricerca applicata e lo sviluppo tecnologico. Sanno che la ricerca di base è la fonte primaria della conoscenza scientifica e che le altre due dimensioni semplicemente cesserebbero di esistere in poco tempo per asfissia senza la prima. Sanno anche, però, che la ricerca di base ha bisogno di grandi finanziamenti e di un'atmosfera di libertà che pochissime grandi aziende

possono permettersi. E, infatti, la gran parte della ricerca di base è pubblica, non solo e non tanto perché è finanziata con fondi generosi e stabili dallo Stato, ma soprattutto perché "è pensata" in sede politica. Le conoscenze scientifiche di base vengono poi applicate in svariate strutture miste, in cui pubblico e privato cooperano sulla base di reali e solidi interessi convergenti. Infine le singole aziende si incaricano dello sviluppo industriale del know how acquisito.

La riforma Moratti finisce per consegnare nelle mani di privati non ancora ben identificati una parte cospicua della ricerca di base del nostro paese e gran parte dell'interfaccia tra ricerca di base e ricerca applicata. Il problema non è ideologico. È strutturale. Perché i privati, tutti i privati di questo mondo, non amano investire in una ricerca scientifica le medesime leggi generali ma poche ricadute immediatamente spendibili sul mercato. Di conseguenza, se anche questi privati esistessero e dall'attuale 14% riuscissero a finanziare il 100% delle attività del Cnr, richiederebbero che queste attività fossero più indirizzate verso lo sviluppo tecnologico che verso la ricerca di base. Col risultato di far morire, per asfissia, l'intera ricerca del Cnr e, quindi, gran parte della ricerca italiana.

Infine, c'è un ulteriore aspetto francamente sbagliato nel progetto Moratti. Esso non si riferisce (e come potrebbe, date le premesse?) all'Europa e allo "spazio comune della ricerca", l'obiettivo lanciato dal Commissario Philip Busquin (non a caso, un fisico) che è ormai una necessità dell'intera Unione. Per evitare che l'Italia e l'Europa realizzino la profezia di Konrad Seitz e diventino definitivamente "una colonia tecnologica", non serve dare una mancia agli industriali ormai incapaci di competere nei settori che contano. Occorre darsi una vera politica industriale, nazionale e continentale.

**CISP**  
COMITATO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO DEI POPOLI

**COMMISSIONE EUROPEA**

Da 27 anni 155mila rifugiati SAHRAWI sopravvivono nel deserto algerino, lontano dai riflettori dei media. Dal '93 ECHO li assiste con aiuti alimentari, logistici e sanitari.

ECHO OPERA IN OLTRE 80 PAESI IN SITUAZIONI D'EMERGENZA.

ECHO - Ufficio per gli aiuti umanitari